

MARIA MANDRIOLI

I TRE CAMINI

RACCONTI

ILLUSTRAZIONI DI AGOSTINO PEDRETTI



PONTE NUOVO EDITRICE BOLOGNA

"I tre camini": una delle tante località che ancora si possono trovare quando ci si allontana dalle grandi città.

I protagonisti di questi racconti sono tutti un po' particolari e sono presentati familiarmente, così come si è soliti fare in campagna, alterando i nomi o addirittura sostituendoli con divertenti e azzeccati soprannomi molto significativi. Ecco dunque Anatra, così chiamato per la mania di fare un tuffo quotidiano nel fiume, ecco Luigione, grande e grosso ma succube della sua Cesarina, ecco ancora Piron, che finisce con l'accettare un famelico luccio nel suo stagno dove vivono i suoi pesci, pur di vedere felice il figlio. Persone semplici, povere di cultura ma ricche di umanità, di spirito d'osservazione e di un certo bonario umorismo. Ogni racconto ha il suo protagonista, delineato sapientemente con poche pennellate descrittive. Uomini e animali vivono insieme, in un sano ed armonioso rapporto di mutuo accordo: ognuno è inquadrato nel ruolo che gli spetta, in un mondo nel quale c'è posto per tutti.

E' un mondo semplice, in cui basta poco per essere felici.

Si tratta di una lettura sana, che può piacere a tutti, distensiva, adatta particolarmente ai ragazzi che possono trovarvi degli amici, con l'aiuto della fantasia e dei simpatici disegni del pittore Agostino Pedretti.

Anna Rosa Cavazzoni

In copertina:

"I tre camini" di Elisabetta Romellini



Ogni riferimento a personaggi esistenti o esistiti, a luoghi conosciuti o a fatti realmente accaduti, è puramente casuale.

N. d. A.

MARIA MANDRIOLI

I TRE CAMINI

RACCONTI

PONTE NUOVO EDITRICE BOLOGNA

II^a edizione 1990



© copyright by tutti i diritti riservati

ponte nuovo editrice - 40121 bologna - via u. bassi, 14

Stampa: dicembre 1990 litografia Ponte Nuovo - Bologna

**12 RACCONTI ILLUSTRATI DA
AGOSTINO PEDRETTI**

L'UOMO "ANATRA"

LA CARPA DI LUIGIONE

IL LUCCIO E IL SUO COMPLICE

BRISCOLA

SANSONE

IL MEDICO CONDOTTO

L'OSPIZIO

TOM - IL VECCHIO E LA NEVE

MICHELA E MICETTA

L'ATTESA

AH! COME SON FELICE...

IL PASSERO BIRICHINO

I TRE CAMINI
RACCONTI

L'UOMO "ANATRA"

L'uomo che abitava in località "Tre camini", nella casa a ridosso dell'argine, in golena, non aveva mai pensato di sposarsi, pur essendo già avanti con gli anni.

Quando ritornava dal lavoro, solo com'era, alimentava sempre più la mania che aveva di tuffarsi nel fiume, una volta al giorno, anche nei periodi di freddo intenso. Quasi completamente svestito si gettava in acqua e la gente del luogo spesso andava a godersi lo spettacolo.

L'avevano soprannominato "l'anatra", perché uscendo dall'acqua si comportava esattamente come le anatre: si scuoteva forte senza asciugarsi, poi si rimetteva gli abiti e via che se ne andava con assoluta indifferenza. Quando decise di prender moglie, i paesani ne rimasero sorpresi. Era riuscito a mantenere segreto fino all'ultimo il suo fidanzamento, perché la ragazza non era del posto, ma le pubblicazioni esposte anche nella sua Parrocchia, avevano svelato tutto.

Alcuni si chiedevano: "Ma che lo sappia, la fidanzata, dei tuffi quotidiani fatti pure in pieno inverno?".

"Non lo saprà di certo", dicevano altri.

Il giorno delle nozze, molti curiosi decisero di recarsi al paese di lei per assistere alla cerimonia e, durante la lettura degli articoli che stabiliscono i doveri della moglie verso il marito, una cosa insolita destò le risa fra i presenti.

Il Sacerdote, con voce solenne, lesse: "La moglie deve seguire il marito, dovunque...", ma non poté dire di più.

"Oh! povera me — piagnucolò la donna — devo seguirlo anche quando si tuffa nel fiume gelido, io che, fra l'altro, non so nuotare?"

"No, no", rispose il Curato e, dopo che la sposa fu calmata soprattutto dal marito, il quale sulle prime aveva riso come gli altri, la cerimonia proseguì.

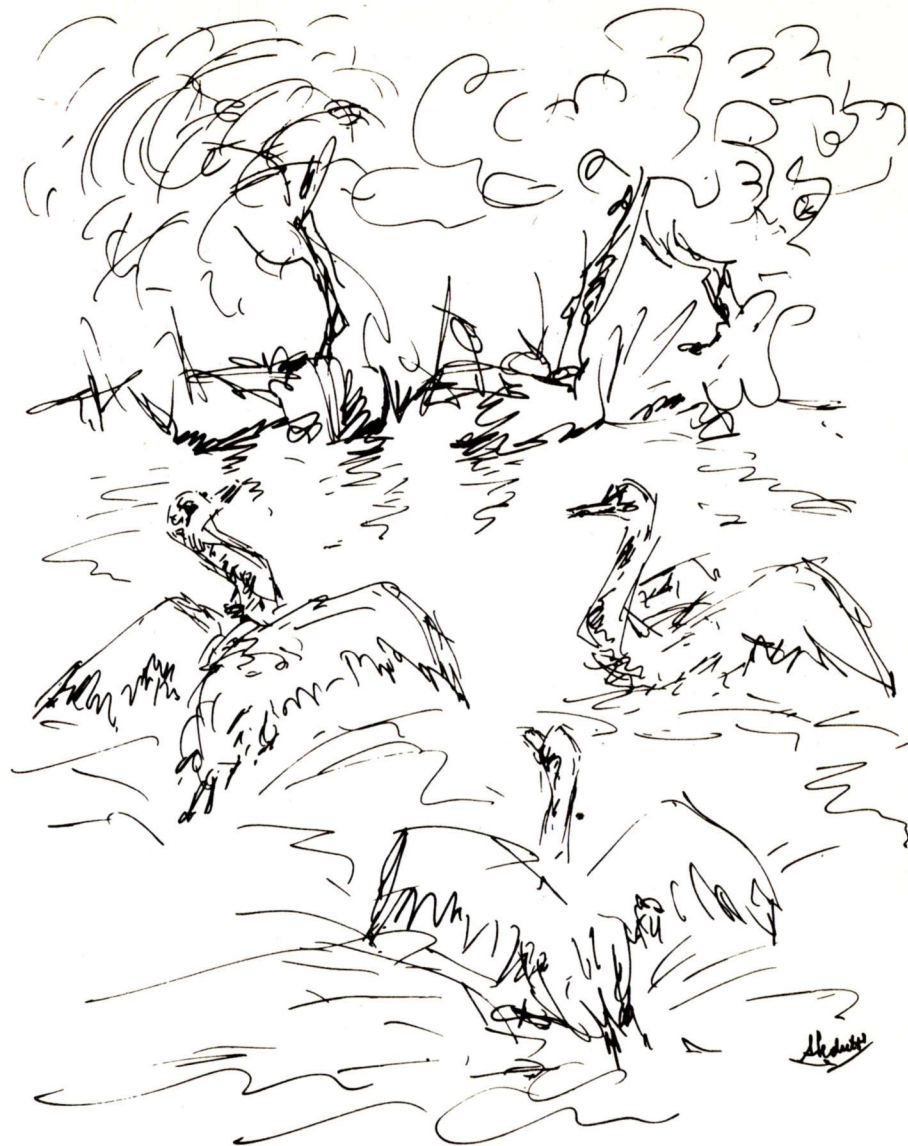
I due vissero parecchi anni insieme e rimasero nella casa in golena, benché le altre due famiglie che vi abitavano, si fossero trasferite in luoghi più lontani dalle piene che, quando cominciavano a lambire il pianterreno della casa, costringevano alla fuga.

La coppia amava la pace e lì proprio non mancava; c'era anche lo spazio per coltivare un orto e un bel giardino. Avevano piantato un nespolo, un po' di vigna ed allevavano animali da cortile, fra cui delle anatre, che di giorno guazzavano nel fiume vicino e conigli che tenevano in gabbia.

La donna pensava solo ad aver cura del marito, della casa, dei suoi animali e solamente nei giorni di mercato si recava a fare acquisti col ricavato dalle vendite di conigli e uova.

La domenica andava in Chiesa e, assieme al marito, assisteva alla Messa. Sulla via del ritorno, lui ad un certo punto si dirigeva verso il fiume per il solito tuffo, mentre la moglie proseguiva da sola e l'aspettava tranquillamente in cucina preparando il pranzo.

Poi, al ripetersi di una piena, lei venne travolta dalle acque e



... delle anatre che di giorno guazzavano nel fiume ...

il suo corpo fu ripescato lontano.

“Come mai non si era messa in salvo? Era stata veramente una disgrazia?”, si chiedeva la gente. Ma la verità se l’era portata via il fiume.

Il marito dimostrò di provarne un grande dolore e da quel momento non volle più abitare ai “Tre camini”, ma non seppe però rinunciare alle abituali nuotate, nonostante che gli anni e la sofferenza l’avessero invecchiato, finché una mattina, dopo il solito tuffo, non riemerse. Le persone presenti, che non mancavano mai, rimasero senza fiato, quasi incredule.

Anche in quel momento fecero tante congetture, ma per la seconda volta il fiume si era ingoiato un segreto.

Ancor oggi, a distanza di molti anni, si racconta che al ripetersi di ogni piena si sente il “qua qua” di anatre, e c’è chi afferma di averne viste due nuotare sicure nelle acque impetuose fino a raggiungere la riva presso i “Tre camini” e mettersi poi in salvo sull’argine, continuando i loro qua qua...

“Sono i due sposi che fanno sapere di essere assieme!”, dicono i vecchi.

Intanto i bambini che ascoltano, sgranano gli occhi e trattengono il fiato.

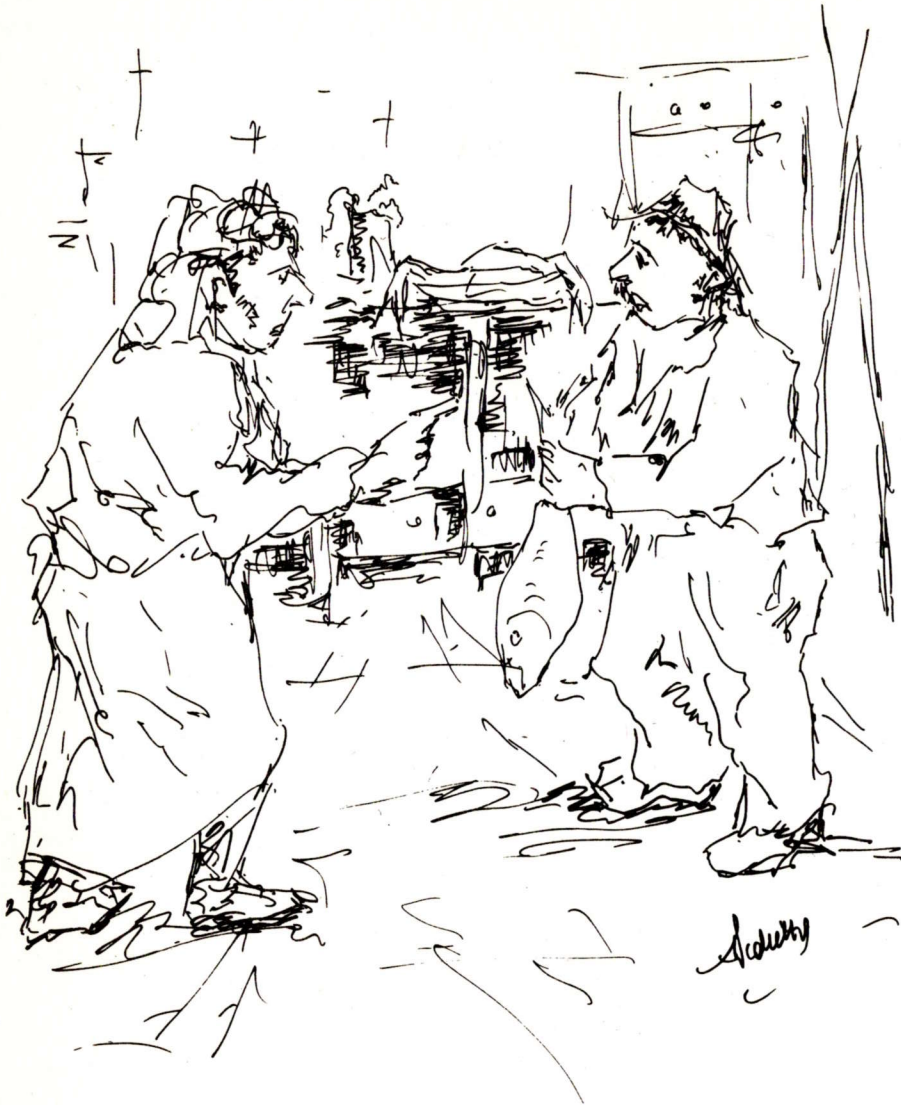
LA CARPA DI LUIGIONE

“Così non si può andare avanti, è impossibile vivere con una persona che ha una sola passione! In ogni angolo della casa si trovano sacchetti o bussolotti con dei lombrichi, canne da pesca, ami, stivali di gomma infangati da pulire e, inoltre, tutta la casa è impregnata dall’odor di pesce.

Sfido io, appena alzata pulisco pesce, di pomeriggio pulisco pesce, insomma, qui bisogna prendere una decisione”, disse la sposina una sera al marito che, tornando dalla pesca con una carpa di circa due chili appesa al manubrio della bici, si aspettava un abbraccio dalla moglie.

“E no caro, sono stufa di pulir pesce e anche di mangiarne sempre! Sai cosa ti dico? Tu dovevi sposare una foca e se ancora non l’hai capito, io invece sono una donna!”.

Detto questo, salì in camera sua sbattendo la porta che subito chiuse a chiave. Il povero Luigione non aveva fiatato e non pensava neanche di farlo. Come poteva aprire bocca davanti a quella donna infuriata? Staccò la carpa dal manubrio e la posò sul tavolo di cucina, andò nel bagno, si fece la doccia e, lemme lemme, salì al piano di sopra per indossare abiti puliti, sperando anche di far pace con la sua adorabile Cesarina.



... "E no caro, sono stufa di pulire pesce..."

Girò la maniglia, ma la porta non si apriva, allora bussò delicatamente e, sussurrando il nome della moglie, la implorò di farlo entrare. Silenzio. Ritornò sui suoi passi rabbuiato e si disse: "Devo cambiare, Cesarina ha ragione".

Mentre si macerava in questi pensieri di pentimento, un'ondata di profumo di acqua di Colonia lo fece voltare. Era lei, con una valigetta in mano e vestita con uno dei suoi abiti migliori.

Con aria di sfida gli disse: "Sì, me ne vado; dove non so, ma me ne vado! Di te non voglio più saperne!".

Luigione, esterrefatto da quell'improvviso uragano, balbettò: "Ma cara, non se ne potrebbe parlare? Ora vedrò di riparare il male che ti ho fatto, per esempio questa carpa la pulirò io".

Nel dire questo fece per prenderla, ma la moglie lo precedette riuscendo a sbattergliela in faccia per due volte, poi attraverso la porta aperta, la scaraventò nel cortile dove un gatto, nemmeno a farlo apposta, era lì pronto per farne una scorpiata.

L'uomo non seppe trattenersi e cominciò a malmenare la moglie che urlava come una pazza e quelle grida fecero accorrere tutto il vicinato.

Quando i due si resero conto di dare spettacolo, cercarono di ricomporsi, ma era troppo tardi, ormai tutti li avevano visti!

Non rimaneva che inventare qualche frottola e fu proprio lei a trovarne una appena poté uscire da sotto la tavola, dove si era rifugiata per scansare le sberle che il marito le propinava senza economia. Si riassettò alla meglio e ai presenti che chiedevano il perché di tanto baccano, disse puntando il dito: "E' tutta colpa sua; io cosa ne sapevo che avrebbe mangiato il pesce?".

"Ma chi ha mangiato il pesce?", chiesero in coro.

“Miao”, fece il gatto mentre con una zampina si puliva i baffi.

Luigione, per uscire di scena, rincorse il gatto, ma quello si arrampicò su un albero, mentre altri gatti, attirati dall'odore appetitoso di pesce, si portarono via il resto della carpa.

E tutto finì in una risata generale.

IL LUCCIO E IL SUO COMPLICE

“Ma chi sarà stato a mettermi quel luccio nel macero?”, diceva Piron.

“Chi vuoi che ce l'abbia messo ... uno che ti vuole male, si fa presto a capirlo!”, rispondeva la moglie quando il marito si arrovelava parlando ad alta voce e ripetendo sempre la stessa domanda: “Porco l'oca, ma chi può essere stato?”

“Ma te l'ho già detto io, un tuo caro amico fra quelli che, con sorrisi e belle parole, vengono a pescare nel macero e che ha pensato: voglio proprio fare un bel regalo a Piron!”.

Così dicendo, se ne andava ciabattando per la cucina con un secchio mezzo d'acqua in una mano e, prendendo con l'altra una palettata di crusca e una di farina gialla da due sacchi posti in un angolo, preparava l'impasto per dar da mangiare ai maiali.

“Fai presto tu ad incolpare qualcuno”, diceva Piron, “ma vacci piano. A volte i casi della vita sono tanti e inaspettati, quindi chi lo sa?”.

“E va bene, permetti pure agli amici di venire a pescare nel tuo macero, se a te piace così! ... Finirai però col darmi ragione, poiché il luccio divorerà tanto pesce, altrettanto lo pesche-

ranno i tuoi amici e tu dovrai comprare sempre nuova semente per riuscire a sfamare tutti”.

“Uffa, se non la smetti!...”

Però in cuor suo Piron pensava: “Mia moglie ha ragione, quel luccio è stato messo lì apposta perché mi mangi il pesce!”.

Così, pensa e ripensa, escogita una soluzione, mugugnando: “Bisogna assolutamente che io lo prenda”. Ma mentre con l’amo a tre punte con appeso il finto pesciolino argenteo, cercava d’infilzare il luccio da sotto il ventre, quello, fino allora rimasto immobile a mezz’acqua come fosse un bastone, scompariva.

“Porco l’oca!”, gridava, “se ti prendo, ti metto in padella!”

Certo, che altro poteva fare di lui una volta che l’avesse preso all’amo? Dopo giorni e giorni che percorreva in lungo e in largo il macero con la canna in mano, munito di un mulinello e di una bava d’acciaio, imprecaando, perché non otteneva il risultato voluto, stanco ormai di sentirsi preso in giro da quel luccio lungo circa 60 cm., andò a consultarsi con la moglie. Quella, subito disponibile, l’ascoltò, poi, giacché era l’ora di pranzo, si sedettero a tavola e mentre vuotavano i piatti ricolmi di cose buone, disse con voce decisa: “Io penso che tu dovresti togliere tutto il pesce dal macero con una rete a strascico; magari ti aiuto anch’io e se il luccio ci sfuggirà, non avviliti, tanto lo vedrai prima o poi boccheggiare sull’acqua o te lo trovi a pancia all’aria privo di vita. Credi a me, senza cibo non campa nessuno!”.

“Anch’io voglio aiutarvi”, disse il figlio dodicenne che fino allora aveva sempre taciuto, ma l’uomo con una manata sulla tavola che fece traballare bottiglie e bicchieri, rispose: “No, questo mai!”.

Poi rivolto alla moglie: “Tu lo sai che io amo i pesci; sono deli-



... videro il figlio che giocava con il luccio ...

ziosi quando infarinati e buttati in padella nell'olio bollente si voltano e si rivoltano da soli come se fossero ancora vivi! Specialmente il luccio. Oh! mi par di assaporare il suo gusto inconfondibile dopo averlo ben fritto e insaporito di sale e di qualche goccia di limone!"

"Ma concludi, cosa decidi?", disse lei. "Morto non lo vuoi, vivo non lo prenderai mai; fai un po' tu!"

Allora il marito andò al macero e guardando dalla riva il luccio, che se ne stava immobile a mezz'acqua, disse con stizza: "Va bene, mi prendi in giro, ma per poco, vedrai; mangia, mangia, avrai tempo per maledire chi ti ha portato qui!". E se ne andò a preparare il tutto per la pesca totale, con la speranza che, nella rete, ci sarebbe finito anche il luccio.

Ma, a mano a mano che versava il pesce dentro delle buche piene d'acqua pulita, preparate in precedenza, il suo sogno svaniva e si avverava ciò che gli aveva predetto la moglie.

Per molti giorni, dopo la pesca, non si curò più del macero e pensò solamente a far scorrere acqua nelle buche, perché si mantenessero vivi i pesci. Tuttavia gli pareva che questi diminuissero col passare del tempo, ma non disse nulla alla moglie per non sentirsi ripetere il solito ritornello sugli amici. Poi una mattina, così, di colpo, pensò: "Oddio, che il luccio sia già a pancia in su? Se così fosse sarebbe da buttare, che peccato!". E via di corsa a vedere cos'era successo. Ma come! Era ancora lì, più bello, più lungo e grassottello che mai: era un amore. Eppure di pesci neanche l'ombra!

"Ma di che cosa vivi, brutto mascalzone? Tu devi essere stregato! Ora ti concio io. Credi forse di farmi paura?"

Si tolse gli abiti in fretta e giù con un tuffo da maestro all'inse-

guimento del pesce. Intanto il figlio, che aveva seguito il padre senza farsi scoprire, prese con un retino il luccio del quale era diventato amico, poi lo mise in una catinella piena d'acqua nascosta fra alte erbacce. Quando Piron si accorse che il pesce era scomparso, si convinse che, sotto sotto, ci doveva essere veramente una stregoneria e uscì dall'acqua gocciolante e amareggiato sentendosi vittima di un maleficio.

"Ha ragione mia moglie, qui c'è di mezzo una persona che mi odia".

E con gli abiti in mano, di corsa, tornò a casa per asciugarsi e rivestirsi. Ci pensò il figlio a rimettere subito il luccio nel macero e a dargli da mangiare alcuni pesci presi dalle buche come aveva sempre fatto.

Quando l'uomo si fu rivestito, non poté nascondere l'accaduto alla moglie che, incredula, volle andare a vedere di persona se il racconto corrispondeva a verità, ma arrivati sul posto, videro il figlio che giocava con il luccio e non ebbero parole. Capirono e si commossero.

Allora Piron, non fece altro che rimettere il pesce dalle buche nel macero, e, in seguito, ne aggiunse sempre per sfamare quello che non era più un intruso, facendo così la gioia del ragazzo.

Poi, piantò ben in vista un cartello con scritto, a caratteri cubitali: "DIVIETO DI PESCA F.to PIRON".

BRISCOLA

Lo chiamavano Briscola e combinava sempre delle stranezze, probabilmente per rompere la monotonia della vita. Era diventato il giullare del paese ed appena veniva pronunciato il suo nome, la gente rideva.

Una volta pensò di recarsi dalla sua casa di campagna, in città, per comprare un paio di occhiali. Avendo visto il Parroco che li portava sempre, ne era rimasto colpito. Gli piacquero e pensò che anche lui, con gli occhiali, avrebbe potuto essere scambiato per un uomo colto.

Strada facendo, a piedi, si accorse che il tragitto era lungo e faticoso, quindi chissà quando sarebbe arrivato.

Si era seduto sul ciglio della strada per un breve riposo, quando vide venirgli incontro un biroccio trainato da un somarello e, come questo gli fu vicino, chiese al conducente se gli dava un passaggio.

“Venite pure, buon uomo, ma mi sembrava che voi foste diretto verso la città e, come vedete, io sto andando in senso contrario!”.

Briscola tacque, salì sul biroccio e solo dopo essersi sistemato, rispose: “Sì, avete ragione voi, ma quando mi sarò preso una bella

riposata, dovrete ammettere che, ritornando sui miei passi, arriverò in città molto meno stanco, no?”.

Così, dopo aver percorso un bel po' di strada parlando del suo mestiere di muratore e raccontando molte delle sue bizzarrie, fece fermare il somarello, salutò e ringraziò il conducente, poi si diresse di nuovo verso la meta. Arrivato in città, Briscola si diede da fare per trovare il negozio di un ottico e nel primo che vide, entrò con fare deciso, chiedendo di provare un paio di occhiali fini. Già dalle prime prove fu una vera tragedia: non vedeva nulla di nulla e l'ottico si sbracciava a prendere dalle scansie occhiali su occhiali di varie gradazioni e forme, ma non riusciva purtroppo a trovare quelli che andassero bene all'insolito acquirente. Alla fine si spazientì.

“Ma insomma, siete cieco? Vi ho messo a disposizione tutte le lenti che ho in negozio, vi ho mostrato la testata di un giornale, ma allora non vedete proprio nulla!”.

E lui, il compratore burlone: “Cieco io?, ma voi scherzate, io ci vedo benissimo, è che specchiandomi, ho scoperto che i vostri occhiali non mi fanno sembrare un uomo colto”.

Detto questo, capì al volo che le cose si mettevano male e se ne scappò in fretta dal negozio inseguito per un buon tratto dal venditore che, per la rabbia, sembrava impazzito e voleva picchiarlo.

Uscito felicemente da quell'avventura, andò dritto dritto in una trattoria, fece una bella mangiata, poi tornò al paese a raccontare l'accaduto e, assieme a chi l'ascoltava, rideva a crepapelle.

Un'altra volta giocò uno scherzo ad una donna. Venne chiamato da una famiglia di coloni a riparare un comignolo danneggiato dalla violenza del vento durante un temporale. Salito sul tetto con

tutti gli arnesi e il materiale occorrente, Briscola si mise al lavoro.

Dopo un po' di tempo gli giunse un delizioso e appetitoso profumo di brodo. Guardando lungo la canna fumaria, molto larga nei grandi camini delle case di campagna, vide nel sottostante focolare, su di un treppiede, una pentola che bolliva. Analizzando ancor meglio il profumo che continuava a salire verso di lui, ne dedusse che senz'altro era prodotto da un bel po' di carne e per giunta di ottima qualità, quindi escogitò una burla per la donna che, indaffarata in molteplici lavori, non era sempre vicina al focolare. Fissò un uncino all'estremità di una fune, lo calò sulla pentola e ne tolse il coperchio, poi piano piano lo tirò sul tetto. In un secondo tempo, riuscì ad afferrare una grossa gallina, poi un pezzo di manzo. Infine rimise il coperchio alla pentola e l'operazione era conclusa.

Intanto il glu glu del brodo continuava a farsi sentire e la massaia, a tratti, aggiungeva della brace sotto il treppiede perché non si fermasse il bollore. Mancava poco più di un'ora a mezzogiorno quando, da sopra i tetti, Briscola udì le urla della donna che, scoprendo la pentola per sentire il grado di cottura delle carni, vi aveva trovato solo brodo. Ad alta voce chiamava: “Briscolaaa! Briscolaaa!”.

Allora il muratore scese in fretta e ascoltò il racconto dell'accaduto con un'espressione tanto sorpresa per cui la donna non poteva certo pensare che lui ne sapesse qualcosa. La sola informazione che Argia gli chiedeva con insistenza era di sapere se qualcuno fosse entrato in cucina, magari un mendicante o una zingara, poiché una volta capitavano spesso tali persone nelle aie dei contadini.

Argia fissava Briscola sperando di trovare una risposta alla sparizione della gallina e del manzo. E invece, niente.

“Vi assicuro, — diceva quello — che non ho visto entrare nessu-



... per la donna che, indaffarata in molteplici lavori ...

no, proprio nessuno ... Ma mi viene un dubbio: non avrete in casa qualche spiritello che vi vuole male e perciò fa di questi scherzi? Visto l'accaduto, vi do un consiglio, se l'accettate: perché non andate subito ad avvertire il vostro Parroco e, quanto prima, fate benedire la casa per evitare che vi succedano altri guai?».

Argia chinò il capo, ci pensò un po' poi, raccomandando a Briscola di tenere gli occhi bene aperti, se ne andò di corsa verso la Canonica.

I familiari che erano nei campi, sarebbero ritornati per il pranzo a mezzogiorno preciso, perciò Briscola non aveva più troppo tempo a disposizione per porre fine al suo scherzo, quindi risalì sul tetto con premura e, dopo aver tolto il coperchio alla pentola, compì l'operazione in senso inverso: rimise manzo e gallina nel brodo ancora bollente e ricoprì la pentola col coperchio.

Aveva finito da poco, quando suonò mezzogiorno. Dai campi, donne e uomini si affrettarono a ritornare a casa contenti di placare la fame che, dopo ore e ore di lavoro pesante, si faceva sentire. La loro sorpresa fu grande e per quasi mezz'ora rimasero ad ascoltare l'accaduto che Briscola si premurò di raccontare, senza che nessuno intanto pensasse di scoprire la pentola, presi com'erano dalla descrizione del fatto. Le donne si facevano il segno della Croce e a dire la verità, quasi nessuno sentiva più neanche la fame. Solo il capo famiglia, ad un certo punto, disse: "Se non possiamo mangiare la gallina e il manzo, perché li hanno presi gli spiriti, mangeremo altre cose; via, non lasciamoci andare così! Argia tornerà presto e ci dirà cosa ne pensa il nostro Curato".

A quelle parole, si sedettero a tavola solo gli uomini, e i bambini, che nel frattempo erano ritornati dalla scuola, vollero che Briscola ripettesse il racconto anche per loro.

Le donne intanto si davano da fare per portare in tavola pane, cipolle, prosciutto e salame. I contadini possono sempre improvvisare una buona e abbondante mangiata in qualsiasi frangente!

Con loro mangiò di buon appetito anche Briscola, e di cosa parlò? Si fa presto a dirlo: di bravate sue e di fatti misteriosi e alquanto strani di cui era piena l'immaginazione della gente semplice.

Intanto comparve Argia, che annunciò l'arrivo del Parroco.

Le donne quel giorno, avevano mangiato camminando su e giù per la cucina, parlottando fra loro e ascoltando ogni tanto Briscola, il quale non stava zitto nemmeno quando masticava.

Finito il desinare, si apprestarono a lavare le stoviglie e una delle donne andò a togliere la pentola dal treppiede per travasare il brodo in un altro recipiente. La sorpresa fu grande quando, togliendo il coperchio, si accorse che gallina e manzo erano lì e ben cotti.

Soprattutto Argia non credeva ai propri occhi! Questo valse a confermare ancor più che in quella casa erano presenti gli spiriti e Briscola si prodigava nel migliore dei modi, perché di ciò tutti ne fossero convinti.

Mentre assaporava il piacere d'esserci riuscito, arrivò il Parroco che, già al corrente della sua presenza, dichiarò apertamente i suoi sospetti, proprio mentre si metteva la stola; quindi alzò l'Aspersorio e, prima di scacciare gli eventuali spiriti cattivi, benedisse Briscola con l'acqua santa.

SANSONE

Un uomo di mezza età se ne andava in giro per le campagne modenesi, da mattina a sera, senza il minimo desiderio di lavorare.

La sua aspirazione giornaliera era quella di mangiare a "ufo", visto che proventi per procurarsi il cibo, non ne aveva.

Viveva solo e pare venisse dal Cremonese, così si diceva, ma lui non l'aveva mai confermato.

Le contadine soprattutto, perché è da loro che bazzicava, tenevano la porta di casa chiusa con il "paletto" per essere più tranquille, sperando così di non vederselo comparire davanti all'improvviso e spaventarsi. In verità era innocuo, anche se l'aspetto poteva indurre chi lo vedeva a dubitarne.

Un uomo solo, senza mezzi economici e quasi mai sbarbato, faceva un certo effetto. Inoltre era un poveraccio senza fissa dimora, dormiva nei casolari abbandonati o nelle stalle dove, come d'uso, i contadini non negavano mai di ospitare i passanti occasionali.

A lui vennero attribuite tante stramberie, frutto della fantasia popolare a volte anche cattiva. Si diceva che andasse in giro con una gonnellina al ginocchio e che appesi alla cintura di questa, avesse una serie di coltelli acuminate e taglienti, quindi, così conciato, quando incontrava delle persone in luoghi isolati, con una piroetta, le tagliava a metà. I più svegli, sentendo questi racconti,

logicamente chiedevano spiegazioni più dettagliate.

Per esempio: "In Municipio cosa ne sanno? Ma i resti dei poveri tagliuzzati chi li raccoglieva? Non è rimasto scritto nulla dell'accaduto, da nessuna parte?".

Alcuni dicevano che a Cremona avesse abbandonato la moglie, perché lei voleva per forza che si trovasse un lavoro. Lui invece, aveva preferito diventare un giramondo. Di queste cose se ne parlava specialmente durante le veglie invernali, ma nessuno seppe mai affermare nulla di preciso.

Sansone era al corrente di tutto, però non se ne curava.

Si era fermato nel modenese, perché si mangiava bene e la gente era generosa, anche se alcuni lo temevano e lo biasimavano.

Alle donne spaventate diceva: "Non abbiate paura, io ho solamente fame, non vi farò nulla di male" e, quando se ne andava era felice come una pasqua. Aveva ben ragione di esserlo; si sentiva sazio, non aveva speso nulla per il cibo e inoltre non era stanco, poiché il "lavoro" era per lui una parola del tutto sconosciuta.

Una contadina che abitava in una casa molto isolata, si vantava spesso con le amiche di non aver nessuna paura di Sansone e inoltre asseriva che in casa da lei era impossibile che egli potesse entrare.

Sansone venne a saperlo e un giorno si fece trovare già seduto vicino al camino. La donna, al colmo della sorpresa, voleva scoprire come ci fosse riuscito, poiché, secondo lei, tutto era ben chiuso.

La risposta fu questa: "Ah!, ti sentivi sicura eh!, ora dammi tutto ciò che ti chiedo e non ti farò nulla!".

Così anche quella volta mangiò e bevve, poi si fece consegnare un bel po' di provviste. Può sembrare incredibile, ma la burla giocata alla donna contribuì a farli diventare amici e le dicerie sul suo conto, da quel momento, andarono via via scemando, soprattutto



... dormiva nei casolari abbandonati o nelle stalle ...

perché incominciò a prestarsi in lavori faticosi, quando nei mesi estivi c'era molto da fare. Era tanto svelto e volenteroso che tutti lo volevano.

"Invecchiando mette la testa a posto!", dicevano gli stessi che per tanto tempo l'avevano visto solo bigheggionare.

Alla fine, Sansone, nel paese era diventato un personaggio tipico e le famiglie erano contente d'averlo con loro a pranzo, a turno, non più come clandestino, ma come ospite e operaio.

Poi un giorno, ed era già avanti con gli anni, mentre camminava su di un argine del fiume Panaro per recarsi da una famiglia amica, vide in lontananza due Carabinieri in bicicletta, che avanzavano verso di lui. Perché a quella vista si mise a correre come un disperato fino a raggiungere l'aia di un contadino, non lo si seppe mai.

Stremato e ansimante, si appoggiò al pozzo che si trovava in un angolo del grande cortile guardandosi attorno smarrito, ma in quel momento non c'era nessuno.

I Carabinieri sopraggiunti capirono d'averlo spaventato con il loro arrivo e gli spiegarono che erano lì per puro caso e non avevano proprio nulla contro di lui. Sansone non lo capì o non volle, cercò di scappare ancora, ma correndo inciampò e cadde sbattendo la testa sopra un grosso sasso. Morì all'istante, ponendo fine così, tragicamente, alla sua vita errabonda.

Lo piansero in tanti, soprattutto i bambini dei quali era diventato molto amico, e le donne, che un tempo l'avevano temuto, si convinsero che in fondo, la sua non era stata solo fame di cibo, ma soprattutto di compagnia e di affetto.

Quando nostra madre ci rimboccava le coperte e con noi recitava le preghiere, diceva, sottovoce: "Preghiamo anche per l'anima di Sansone!". L'ultima preghiera era sempre per lui.

IL MEDICO CONDOTTO

Era l'ora delle visite e il medico condotto, seduto dietro la sua scrivania, aspettava che qualche paziente bussasse alla porta.

"Quella mattina proprio tutti stavano bene?", si chiedeva, mentre con una matita nella mano destra picchiava una ricetta che avrebbe poi stracciato e, con la sinistra, si accarezzava la folta barba.

Era un bell'uomo, alto, con il volto dai lineamenti marcati, ma regolari, due occhi piccoli, azzurri e penetranti.

Quando fissava le persone, le intimoriva un po', anche se poi, conoscendolo, buona parte di soggezione spariva.

La pioggia scorreva lungo i vetri delle finestre e ogni tanto una ventata la faceva addirittura scrosciare.

"Ecco perché non si presenta nessuno!", pensò.

Benché fossero le dieci di mattina, il cielo plumbeo mandava nella stanza una luce incerta e lui, appoggiato allo schienale della poltrona, in quella penombra quasi si assopiva. Lo scosse uno scampanello e subito si diresse nel suo appartamento comunicante con l'ambulatorio ed aprì la porta. Dovette farlo lui, perché la domestica, una donna molto anziana, non si sapeva mai in che punto dell'abitazione si trovasse.

“Chissà perché non la licenzia?”, si chiedeva la gente, ma lui non l'avrebbe mai fatto, poiché Agata stava in casa sua da quando era bambino.

Aveva suonato un certo Rigoni che, grondante acqua, si buttò dentro senza aspettare di essere invitato a farlo.

Il dottor Piero lo guardò in silenzio aspettando che quel poveraccio si togliesse di dosso il mantello di gomma, ma intanto si accorse che lo sgocciolio dell'acqua inzuppava il tappeto che faceva da guida nell'ingresso e pensò: “Cosa dirà Agata quando vedrà tutto questo bagnato? Pazienza, non posso certo fare uscire Rigoni e nemmeno rimproverarlo!”.

Con le mani dietro la schiena com'era sua abitudine, si decise comunque a rivolgergli una domanda, anche per far zittire l'uomo che non finiva più di borbottare parolacce inveendo contro il cattivo tempo.

“Cosa vi succede Venusto, qualcuno in famiglia sta male, visto il tempaccio che avete affrontato per venire qui? Ditemi, dunque!”.

Venusto Rigoni, un uomo grosso, con una pancia a pallone e un viso rotondo e ben pasciuto, prima di aprir bocca stava per sputare sul pavimento, quando incontrò gli occhi del medico che lo trapassarono da parte a parte e si trattenne. Si raschiò la gola e rivolto al dottor Piero, rispose: “Cosa vuole, a me non è successo niente, è sempre per via della nonna Angiolina, che tutti i giorni peggiora. Se per caso lei passa di là e si ferma a darle un'occhiata, mia moglie ed io avremmo piacere, sapremmo almeno in quanti piedi d'acqua stiamo!”.

“E' un po' difficile che io passi per caso, ma vedrò di venire entro oggi. Per quello che riguarda l'acqua ai piedi, se non lo sapete voi!”.



... un certo Rigoni che, grondante acqua, ...

Venusto dovette ridere.

La casa dei Rigoni era una delle più lontane dal luogo dove abitava il medico e, per arrivarci, nei periodi invernali o comunque di cattivo tempo, come in quel giorno, occorrevano gli stivali di gomma e una buona dose di equilibrio per non cadere. Sulla cavedagna si scivolava ed era molto lungo il tratto che divideva la casa dalla strada principale.

Quando il medico, nel primo pomeriggio, decise di recarsi dalla vecchia, non pioveva più e con la bici percorse ben dieci chilometri prima di giungere alla cavedagna, dove lasciò il proprio mezzo, poi proseguì a piedi.

La casaccia, dai muri scalcinati, dimostrava chiaramente i molti anni che aveva. Vicino, una stalla altrettanto malandata e, nell'aia, un guazzabuglio di attrezzi, corde, bidoni, scarpe vecchie e ciabatte buttate qua e là; tutto quel ciarpame contribuiva a far capire le abitudini della famiglia.

Quando il medico bussò alla porta della cucina, nessuno si fece vivo. Si sentiva che all'interno erano in tanti, poiché parlavano forte e allora ritornò a bussare, ma siccome anche stavolta non gli diedero ascolto, spinse con una spalla la porta, priva della maniglia, ed entrò.

Molti uomini erano seduti attorno ad una grande tavola, ma lui non capì se stessero anche mangiando mentre vociavano. L'ambiente era impregnato di un odore pesante di cibo fritto, forse pesce, poiché un gatto gli passò davanti con una lisca in bocca, scappando poi nel cortile. Immobile, il medico si guardava intorno cercando di scorgere fra i presenti Venusto, ma non lo vide.

Di una cosa fu certo: della sua presenza non se ne curò nessuno. Fece eccezione un cagnaccio, grosso e sporco che, uscito da

sotto la tavola, gli si avventò contro ringhiando e, puntandogli le zampe anteriori sul petto, con decisione l'addentò al mento.

A quell'aggressione inaspettata, il dottore emise un grido e scivolò lungo disteso sul pavimento. Solo allora il cane si ritenne in dovere di lasciare il mento del malcapitato e ritornò sotto la tavola come se non fosse successo nulla.

Una donna dall'età indefinibile, che aveva assistito alla scena, avanzò verso di lui pulendosi le mani e la bocca con un lembo del grembiale e, con tutta calma chiese: "Vi sentite male? Posso aiutarvi?".

"Forse è la moglie di Venusto", pensò il medico mentre a fatica cercava di rimettersi in piedi, ma ciò che lo preoccupava per il momento, era il morso del cane e tutto il sangue che gli colava lungo il collo sporcandogli camicia, giacca e mantello.

Chiese subito del disinfettante e delle garze. La donna allora si affrettò a portare un bottiglione di aceto e uno straccio biancastro. Versò un po' di quel liquido in un catino e dopo avervi inzuppato lo straccio, lo passò al dottore, che si lavò le lacerazioni, fasciandosi poi con un fazzoletto grande e pulito che aveva con sé.

Mentre il medico saliva la scala che portava alla stanza della vecchia, l'unico commento che riuscì a cogliere da uno della tavola fu questo: "Non è il primo a cadere sulla porta di casa, bisogna stare con gli occhi ben aperti, lì c'è quella pietra maledetta che facilmente fa inciampare". Nessuno parlò del cane.

Nella stanza l'odore di chiuso gli tolse il fiato e quando si avvicinò alla paziente per visitarla, da sotto le coltri uscì una zaffata puzzolente che lo fece quasi svenire. Cosa poteva fare per quella povera creatura? Tossiva in continuazione, era ridotta pelle e ossa

e scuoteva la testa come se fosse impazzita.

La donna che l'aveva accompagnato, disse con molta convinzione: "Dottore, scuote la testa perché le si è aperta la pidocchia!".

Il medico sentiva il sangue che continuava ad uscirgli dalle lacerazioni e, inoltre, il tanfo che impregnava la stanza, lo stordiva. A quelle parole provò veramente un senso di sconforto. Osservò le membra doloranti della vecchia e con amarezza capì di non poter fare più nulla per lei. Prima di lasciarla, la toccò sulla fronte. Sentì che la febbre la bruciava e che il respiro si faceva sempre più affannoso. Allora guardò il Crocifisso appeso a una parete e in cuor suo disse: "E' nelle tue mani, Signore!".

Mentre scendeva le scale, rivolto alla donna che l'accompagnava, raccomandò di rimanere sempre accanto all'ammalata, poiché la sua fine era prossima.

Appena fu all'aperto, respirò a pieni polmoni poi, di buon passo, percorse la lunga cavedagna, finché, arrivato alla sua bicicletta, la inforcò e andò dritto dritto all'ambulatorio per medicarsi meglio. Non arrivava mai, le pedalate diventavano sempre più lente, si sentiva venir meno e i bambini, vedendolo col fazzoletto legato sul mento, dicevano fra loro per scherzo: "Come sarà che il nostro dottore ha fatto di colpo la barba bianca?".

L'OSPIZIO

Nello stanzone, Emiliana trascorre giornate intere su uno dei sei letti o seduta in una poltrona.

Entrando in quella camera, provo una strana sensazione, sembra che manchi l'aria, c'è un silenzio che avvolge e nel petto sento qualcosa che me lo comprime.

La stanza ha i pavimenti lucidi come specchi e i letti sono ben fatti. Lei, Emiliana, con tanti cuscini dietro la schiena, respira affannosamente; è sola. Mi guarda e accenna a un sorriso.

Immagino che le altre ricoverate, alzatesi presto come sempre, siano in giardino o giù al piano terra, nel salone comune.

Guardando quella donna che da mesi e mesi non si può muovere, provo compassione. Vado qualche volta a farle visita, ma mi rendo conto che è troppo poco, dovrei andarci più spesso.

Quante necessità mi tengono lontana! Era indispensabile fare questo, era indispensabile fare quello, mi dico alla fine di ogni giornata, giustificando così il mio operato.

Oggi rimango parecchio tempo assieme a lei e la vedo contenta, mi stringe una mano e ogni tanto mi sussurra: "Grazie, grazie".

Però noto che, mentre le parlo, sembra non prestarmi la soli-



... i vecchi che camminano piano piano lungo i viali ...

ta attenzione; sono preoccupata e lo faccio presente a un'infermiera che viene a praticarle un'iniezione. Chiedo il motivo.

"Sì, Emiliana non è più sempre lucida di mente, la circolazione del sangue è peggiorata in questi ultimi tempi, ma il medico però è fiducioso e spera che la donna si riprenda".

L'infermiera esce ed Emiliana mi dice che sente sonno. Allora smetto di parlare, lascio che s'addormenti, poi in punta di piedi mi allontano dal suo letto ed esco all'aperto.

Appena fuori incontro Lidia, nipote di Emiliana; le racconto ciò che ho appena appreso dall'infermiera e le consiglio inoltre di ritardare la sua visita, poiché in quel momento la zia dorme.

Intanto guardo i vecchi che camminano piano piano lungo i viali intorno all'Ospizio o stanno seduti sulle panchine: mi sembrano ombre. Alcuni non hanno più parenti, ed essendo molto vecchi anche tanti loro amici sono scomparsi.

M'intrattengo a parlare, specie con quelli che maggiormente dimostrano di accettarmi e apprendo che, una volta la settimana, si recano da loro dei bambini di una scuola elementare accompagnati da un'insegnante. Mentre mi fanno la descrizione dettagliata di tali visite, parlando soprattutto dei ragazzi, i loro volti assumono espressioni felici. Poi mi dicono che di domenica, dalla Parrocchia, ci vanno anche giovani e ragazze, che hanno sempre molte attenzioni per le persone anziane rimaste sole, perciò pure di loro sono soddisfatti.

Prima di lasciare quei vecchi, osservo l'edificio che li ospita: è molto bello con l'ampio cortile che lo circonda e il parco è ricco di vegetazione, ma quando esco dal cancello e mi trovo nuovamente per strada, apprezzo la libertà di cui posso ancora disporre.

TOM - IL VECCHIO E LA NEVE

Mentre il vecchio seduto al tavolo di un bar si beve un cappuccino bello caldo e biascica una brioche, il suo cane Tom da sotto il portico dove sta ad aspettarlo, si lecca ogni tanto il muso e piega la testa a tratti, ora da una parte poi da un'altra, noncurante della gente che gli passa accanto frettolosa e infreddolita.

Si agita solo quando vede i bambini della borgata che ritornano dalla scuola; i più piccoli sono in compagnia delle madri e il cane va incontro a loro che lo conoscono e gli sono amici.

Correndo sulla strada gelata a volte scivola e cade, allora i ragazzi gli lanciano palle di neve. Tom apre la bocca per prenderle, ma sempre gli si rompono sul muso e lui riprende a correre dimostrando di essere felice. Poi si avvicina ai cestini delle merende ammucchiati a lato della strada e li annusa, inducendo i bambini a dargli ciò che è loro rimasto.

Il vento, passando sulla neve, gela ogni cosa e le mamme rifugiatesi sotto il portico, restano in attesa che i figli si decidano a rincasare. Ma essi non hanno fretta e neanche freddo; sono imbacuccati in paltoncini e cappucci di lana e Tom li rincorre saltando loro addosso.

Anche durante le giornate calde dell'estate, quando trovano

Tom ai giardini pubblici dove il vecchio ha l'abitudine di trascorrere parecchio del suo tempo, giocano sempre con lui e, mentre fanno merenda, un po' di pane, qualche biscotto o un pezzetto di cioccolato finiscono per darglielo.

Oggi, causa il freddo, le mamme stanche di aspettare chiamano con insistenza i figli che, finalmente, anche se a malincuore, le seguono. Tom ritorna sotto il portico, ma il vecchio è ancora seduto al tavolo e non ha nessuna fretta di uscire. Nel locale ben riscaldato si sta bene, poi ci sono persone con le quali può parlare e il cane, nel frattempo, si arrangia per riempire il suo affamaticissimo stomaco.

Vicino al bar c'è una macelleria e lui, anziché rimanere a guardare il proprio padrone, va ad esibirsi davanti alla vetrina del macellaio, cercando di dare spettacolo con le sue moine.

Si erge sulle zampe posteriori, poi con quelle anteriori si appoggia al vetro della porta che, sotto la spinta del suo peso, piano piano si apre. Il macellaio, prima che quello entri, gli butta sotto il portico dei ritagli di carne che il cane svelto si mangia e, appena è sazio, ritorna davanti al bar e aspetta.

Quando il suo padrone esce, ormai è sera; i lampioni lungo le strade si sono accesi e, prima che i negozi di alimentari abbassino le saracinesche, il vecchio si affretta a fare un po' di spesa per il giorno seguente. Vive solo con Tom, che non lo lascia mai e al quale parla raccontandogli tutte le sue tribolazioni.

Ma è sicuro che l'animale lo capisca?

Che importa, ciò che conta per lui è avere accanto un essere vivo che lo guarda, che siede ai suoi piedi e che, quando egli cessa di parlare, per risposta uggiola e scodinzola.

Mentre lentamente si avvia alla sua casa, appoggiandosi al ba-



... ritorna davanti al bar e aspetta ...

stone con cautela poiché la strada è gelata, improvvisamente scivola e cade.

Tom dapprima uggiola e gli rimane vicino, poi abbaia con insistenza e corre scodinzolando verso un ragazzo che sta venendo nella loro direzione. Quello, accortosi dell'accaduto, subito va a rialzare il vecchio e, dopo aver appurato che non si era fatto nulla, si offre di accompagnarlo.

Tom li precede e di tanto in tanto si volta a guardare abbaian-
do festosamente. Arrivati davanti al portone d'ingresso, l'uomo ri-
volto al ragazzo dice: "Grazie, puoi entrare se vuoi, però troverai
del freddo in casa mia; ho la stufa spenta e non posso offrirti nul-
la".

Appena entrati, accendono la luce e il ragazzo vede tanto di-
sordine in quella dimora. Dappertutto c'è roba che ingombra, il
secchiaio è carico di piatti e tegami da lavare, poi sbirciando nella
camera da letto, si accorge che, oltre alle coperte in disordine, ci so-
no tanti indumenti buttati alla rinfusa sopra una sedia.

Lui, il vecchio, non l'aveva mai visto prima, poiché abita da
poco tempo nella borgata, quindi s'intrattiene a parlare impar-
ando a conoscerlo e capisce come vive un uomo solo.

Intanto l'aiuta ad accendere la stufa a legna, mentre Tom se-
gue ogni loro movimento.

Appena la stufa emana calore, il ragazzo saluta il vecchio e
gli chiede se può ritornare il giorno dopo, assieme a una sua sorella
per mettere un po' di ordine in casa.

L'uomo è sorpreso dalla proposta, ma l'accetta con entusias-
mo.

Fuori ha ricominciato a nevicare. Le finestre delle abitazioni
sono quasi tutte illuminate e mentre il ragazzo si allontana, la neve
in breve tempo lo imbianca tutto.

Quando per un attimo si volta e vede il vecchio, che da dietro i vetri della finestra di cucina guarda fuori, pensa: "Forse anche lui, come me, vorrebbe che fosse già domani".

Nella cucina calda, Tom, disteso vicino alla stufa, dorme.

Il suo padrone lo guarda e dice sottovoce: "Com'è bella la neve!", poi va nella stanza accanto, si toglie gli abiti di dosso e si butta sul letto.

Sotto il tepore delle coperte anche lui si addormenta.

MICHELA E MICETTA

Quella notte proprio pareva la fine del mondo; tuoni e lampi si susseguivano senza interruzione e Michela, una donna sola e malaticcia, non riusciva a chiudere occhio. Vicino al suo misero casolare c'erano degli alti pioppi e il vento, passando, ne piegava i rami che si contorcevano, poi, ogni tanto, qualcuno si spezzava.

Lo schianto improvviso, arrivava all'orecchio di Michela come un colpo inferto al suo corpo e lei, con le mani sul petto, sperando di calmare i battiti del cuore, mentalmente pregava. Ciò che temeva era di morire e il pensiero che accadesse in quel momento di tempesta, le metteva paura.

Allora si alzò, accese una candela e uscì dalla stanza per scendere in cucina a controllare se i vetri erano ben chiusi, poiché sentiva che qualcosa sbatteva ogni volta che arrivavano le raffiche di vento.

All'improvviso, un soffio d'aria spense la fiammella traballante e Michela, spaventata, allungando una mano trovò una sedia, così si sedette. Piano piano, si accorse che nell'ambiente c'era penombra e si ricordò del lumicino acceso davanti all'Immagine della Madonna. Quel po' di luce la rincuorò.

Appoggiata allo schienale della sedia attese che il temporale si

scaricasse per tornare di nuovo nel suo letto, ma prese sonno.

Quando riaprì gli occhi, dalle fessure delle finestre filtrava la luce del giorno, segno che lei aveva dormito per molte ore.

Il vento non si udiva più e Michela andò subito fuori, poiché le pareva impossibile che tutto fosse finito. Sì, c'era il sole!

Ma che sconvulso! Rami spezzati e foglie erano sparsi per il cortile, inoltre anche tanti nidi di uccellini scaraventati lì dal vento da chissà dove. Molti i passerotti morti: facevano pena quei piccoli esserini, bagnati fradici con le piume appiccicate al corpo.

Forse l'acqua torrenziale li aveva snidati da sotto i tetti, loro abituale rifugio.

Mentre la donna guardava quello scompiglio, già pensava a come fare per rimettere tutto in ordine e, ritornata in casa, spalancò le imposte lasciando che entrasse il sole, poi salì di nuovo in camera sua. Dopo essersi vestita, stava per scendere, quando sentì il miagolio di una gatta che andava da lei durante il giorno e, siccome Michela sapeva che quella aspettava dei gattini, si affacciò alla finestra. Mentre si sporgeva con le braccia aperte per fermare le imposte, vide Micetta che, musetto all'insù, la guardava come se volesse parlare e darle una notizia.

Più tardi, andò a versarle del latte tiepido nella scodella, sotto la baracca dei canapuli dove solitamente la gattina dormiva e la sentì miagolare da un punto ben nascosto.

Allora Michela si avvicinò e vide che erano nati i gattini.

Com'erano buffi! Era bello guardare quegli esserini piccoli piccoli, con gli occhi ancora chiusi, che istintivamente cercavano di succhiare il latte dalla madre!

"Ecco", disse, "mentre io temevo di morire, qui sotto il capanno qualcuno nasceva!".



... vicino al suo misero casolare c'erano degli alti pioppi ...

Micetta, capitata lì da chissà dove, era diventata sua, ed ora le aveva regalato tre gattini. Com'era felice, Michela! Da quel momento aveva di ché preoccuparsi e sentiva già che il pensiero di aiutare Micetta ad allevare i piccoli sarebbe stato per lei di grande sol-

lievo. "Non sarò più sola", pensò. Difatti, dopo pochi giorni la gatta le portò i piccoli in casa e con aria da padrona si aggirava per le stanze seguita dai gattini! Se poi voleva uscire da sola o assieme a loro, miagolava con insistenza accanto alla porta.

Le donne del vicinato criticavano Michela per il comportamento nei confronti della gatta, ma lei faceva la sorda e, nel proprio intimo, si godeva la gioia di avere l'affetto di Micetta e dei tre gattini.

Erano davvero graziosi! Più crescevano e più diventavano giocherelloni. Mentre Michela lavorava a maglia, immancabilmente facevano di tutto per scompigliarle il gomitolo di lana e a volte le rompevano anche il filo. Ma lei non li sgridava.

"Sono piccoli, loro, e devono giocare!", diceva parlando ad alta voce come se quelli la capissero.

Intanto mamma gatta, indifferente a quello che succedeva, seduta vicino al focolare, mentre la fiamma a volte le mandava troppo calore, con gli occhi socchiusi come se stesse per assopirsi, di tanto in tanto, emetteva dei flebili miagolii.

Un giorno Michela si sentì male e fece chiamare il medico da una sua amica. La micia si aggirava per casa con nervosismo; sentiva che qualcosa non andava e perfino i gattini non giocavano, poi, finita la visita del dottore, balzò sul letto della malata e, lambendole le mani, sembrava volersi informare sul suo stato di salute.

Quando i gattini furono cresciuti e si misero a vagabondare per le contrade del paese, mamma gatta non li seguì, ma rimase accanto a Michela ad ascoltare le sue chiacchiere. A volte forse si stancava o non la capiva e solo allora si allontanava per dei periodi di tempo più o meno lunghi, incurante dei richiami e delle affannose ricerche della sua padrona.

E così Michela finiva con l'aspettare rassegnata il suo ritorno. I gattini ormai non si facevano più vedere, probabilmente avevano trovato nuovi padroni o liberi rincorrevano le lucertole e i topi nel bosco e nei campi.

"Pazienza", diceva Michela, benché sentisse tanto vuoto intorno a sé.

Poi un giorno udì un miagolio noto: era tornata Micetta! Che festa! I vicini, passando sotto le finestre della sua abitazione, si soffermarono incuriositi pensando che Michela avesse degli invitati e la cosa era alquanto insolita.

"Chi saranno? Eppure non abbiamo visto arrivare nessuno. Ma non sarà impazzita e parla da sola?", si chiedevano sottovoce.

Allora una donna, più curiosa di tutti, aprì piano la porta e dalla fessura guardò cosa stava succedendo. Rimase colpita, quasi incredula, per ciò che poté vedere.

"La tavola era apparecchiata e Michela metteva in una scodella posta vicino a lei, parte del suo cibo per la gatta".

E Micetta?

"Mentre Michela per la grande gioia parlava, parlava, rideva e piangeva nello stesso tempo, la gatta allungava con delicatezza una zampina e le toccava ora il naso, ora una guancia, accompagnando quei gesti con dei flebili miagolii".

"Che quadretto dolce!", pensò la donna, poi cercando di non farsi sentire riaccostò la porta e, guardando gli altri che aspettavano una risposta, mise l'indice della mano sinistra sulla bocca e si allontanò.

L'ATTESA

Quando il bambino aprì gli occhi e, stando rannicchiato sotto le coltri calde, vide filtrare una striscia di luce dalla porta socchiusa della stanza, sorrise contento. La mamma era già alzata e fra poco lui si sarebbe fatto sentire, come del resto faceva tutte le mattine, gridando forte: "Mamma, mammina, ho paura!". Sapeva benissimo di non essere più creduto, ma quella piccola finzione gli assicurava un abbraccio pieno di affetto e lui a questo, ci teneva moltissimo.

Dopo un po' di tempo si mosse per stiracchiarsi.

"Ma che silenzio!".

Come mai non si sentiva il passo svelto e un po' felpato della madre? Appena alzata, metteva ai piedi delle belle babbucce di lana, fatte da lei; ne aveva tante e di diversi colori.

"E' bella la mia mamma", pensava Fabio quando la vedeva in vestaglia da camera, ancora un po' spettinata, con la tazzina del caffè in mano, mentre aspettava di sorbirlo, perché scottava troppo. Sì, era proprio molto bella e non si truccava mai, non ne aveva alcun bisogno.

"E' una famiglia come poche altre", dicevano i loro conoscenti.

Infatti uscivano sempre tutti e tre assieme, sia per le piccole



... uscivano sempre tutti e tre assieme ...

passaggiate, che per le vacanze fuori città. Però il marito, quando rientrava dal lavoro, appena aperta la porta di casa, chiedeva: "Ci sei Rosanna?". Oppure se vedeva per primo il figlio: "Fabio, dov'è la mamma?". L'uomo aveva dentro di sé un'angoscia che nessuno poteva sopporre.

Quella mattina, quando il piccolo chiamò la madre e non la vide comparire sulla porta della stanza, con il cuoricino che palpitava forte, scivolò dal letto e scalzo uscì nel corridoio, poi ripeté per due volte: "Mamma, mamma!". Nell'attesa non ebbe la forza di muoversi e quel silenzio inaspettato lo fece piangere. Quanto tempo rimase nel corridoio, solo e smarrito?

Così lo trovò il padre rincasando dall'ufficio all'ora di pranzo. Aperta la porta di casa, stava per chiedere: "Rosanna, ci sei?", ma lo colpì la vista del figlio, scalzo, afflosciato sul pavimento, con i capelli scomposti che gli incorniciavano il viso innocente.

Si precipitò nelle altre stanze e in pochi attimi intuì ciò che era accaduto. Avrebbe voluto gridare, piangere e, mentre un fremito nervoso gli percorreva il corpo, più volte disse piano: "Ma perché, perché?".

Intanto pensò a Fabio e ritornò nel corridoio, poi chiuse la porta di casa, che per la fretta aveva lasciato aperta e si avvicinò al bambino; gli asciugò le guance ancora bagnate di pianto, lo prese in braccio e, cercando di non svegliarlo, lo riportò nel suo lettino.

Con amarezza si rese conto che d'ora in poi lui solo avrebbe dovuto pensare a crescere il figlio e, con la testa fra le mani, preso da una forte disperazione, si diresse nella sua camera da letto dando sfogo a quel grande dolore. Poi, piano piano, si riprese e pensò ai commenti che avrebbero fatto gli amici e i vicini di casa, nonché al dispiacere dei suoi genitori.

E al piccolo Fabio, cosa avrebbe detto? Che sarebbe tornata? Ma come, come gliel'avrebbe spiegato?

Mentre si struggeva in simili congetture, non si era accorto che dalla porta della camera rimasta semiaperta, il figlio lo stava osservando. Quando si corsero incontro li unì un caldo e lungo abbraccio e, da quel momento, iniziò per entrambi la grande attesa.

AH! COME SON FELICE ...

Seduta su un muricciolo poco distante da una strada di grande traffico osservo automezzi di ogni tipo mentre passano veloci.

Sul marciapiede, a fianco della via, camminano tante persone. Mi piace osservarle e su quelle che maggiormente mi colpiscono, faccio svariate congetture.

Sono circa le ore nove di una giornata comune e mi sfilano davanti parecchi bimbi che, si vede benissimo, sono diretti all'asilo, alcuni accompagnati dalle mamme, altri dai nonni.

E' primavera e i piccoli vestiti con i grembiulini rosa o azzurri a seconda se sono maschi o femmine, con in mano il cestino della merenda, un po' sonnolenti, seguono i loro accompagnatori.

Mi è capitato di vederli anche la sera mentre ritornavano a casa, ma il loro comportamento era molto diverso. Come puledri appena messi in libertà, correvano, si scordavano il cestino posato poco prima durante una sosta e non obbedivano per niente ai loro familiari che, con ansia, li chiamavano o a fatica cercavano di raggiungerli.

Trascorre un po' di tempo e il marciapiede brulica di donne,

che vanno o tornano dalla spesa, chi in compagnia di un'amica, chi sola.

Alcune, desiderose di parlare con calma, si siedono sul muretto e fanno anche lunghe soste.

Un uomo, con un cagnolino, passa e ripassa lentamente. E' vecchio, ogni tanto parla al cane o si ferma poco distante da un gruppetto di donne; sembra le ascolti, forse perché vorrebbe partecipare alla loro conversazione? Chissà.

Un signore parcheggia la sua auto sulla strada vicino a me e scende con disinvoltura reggendo una borsa da manager.

Veste con eleganza e passandomi accanto lascia dietro di sé un'ondata di profumo forte.

Due bimbettoni sulle loro bici si divertono a fare la corsa sul marciapiede, ma un Vigile se ne accorge e fa cenno, con la paletta e col fischietto, che se ne devono andare. Quelle borbottano qualcosa che non capisco bene, scendono dalle bici ed entrano nel cortile di un palazzo, probabilmente dove abitano; non le vedo più.

Poco più in là c'è una Chiesa. Di tanto in tanto escono, da una porticina laterale dell'edificio, donne e uomini più o meno vecchi, che però non avevo visto entrare, forse perché la porta d'ingresso principale è dall'altro lato della strada.

Ora sta arrivando una donna, piccola, minuta, vecchia, ma vestita con cura e si vede che è pulita e ben pettinata. Sulle spalle ha una mantellina con dei fiori ricamati. La guardo con simpatia. Mi ricorda una delle mie nonne, quella paterna, piccola anch'essa, ordinata e sempre con lo scialletto sulle spalle.

Ma di questa che ho davanti mi colpiscono le soste improvvise dopo tratti percorsi abbastanza speditamente. Al braccio sini-



... Un uomo con un cagnolino ...

stro regge una grande borsa di stoffa e, quando si ferma, fruga a lungo in essa, poi estrae un portamonete, lo apre con cura, ne controlla il contenuto e lo rimette nella grande borsa che, si vede benissimo, è vuota.

Dopo questa operazione si aggiusta la mantellina, si tiene una mano sul petto come volesse cancellare uno spavento provato e riprende a camminare guardando per terra. E' evidente che teme d'inciampare in qualcosa, perciò sta molto attenta.

Io la osservo e vedo che dopo pochi passi ripete il controllo; è chiaro che ha paura di perdere il borsellino. Poi, giunta ad un incrocio si perde alla mia vista e per un po' di tempo la seguo col pensiero.

Quando mi alzo per andarmene, sul marciapiede si è seduto un uomo che con la fisarmonica, strimpella una canzone molto in voga.

Gli do un'offerta e sono già lontana quando sento ancora le note di quel canto: "Ah! come son felice... felice... felice...".

IL PASSERO BIRICHINO

"Vuoi sapere la storia del passero birichino?", chiede nonna Rosa alla nipotina, mentre questa piange perché vorrebbe assolutamente impadronirsi di un uccellino fra i tanti che si posano sul terrazzo della loro abitazione.

"Sì, sì, racconta, ti ascolto", risponde la piccola e, appena si sono sedute una di fronte all'altra, la nonna incomincia.

"Una mattina metto del pane sminuzzato sul terrazzo della cucina e arriva subito un merlo, non tanto grosso, ma poiché di solito i merli vengono sempre in coppia, mi chiedo: come mai questo è solo? Forse è un piccolo. Mentre mi avvicino e lo guardo attentamente, mi accorgo che non ha paura: non scappa, anzi, mi guarda come se chiedesse protezione.

Sarà stato inseguito da un gatto che l'ha afferrato per la coda e gliel'ha strappata, dico fra me, vedendo che gli sono rimaste poche penne. Becca qualche pezzetto di pane e prima di volare via beve in una vaschetta d'acqua pulita, che non dimentico mai di riempire apposta per i merli e per i passerelli, i quali, appena si fa giorno e fino a tarda sera, anch'essi vanno e vengono e si cibano del mio pane. Sono così cari, tanto piccoli e tanto chiassosi!

Cinguettano con trilli a volte dolci, a volte acuti; e come si fan-

no sentire appena mi vedono sul terrazzo con in mano il cartoccio del pane! I merli, invece, fischiano e cantano solamente quando sostano sugli alberi del cortile sottostante.

A volte si posano sul balcone e restano a guardare i passeri, che arrivano a frotte mangiando e rubandosi spesso dal becco qualche pezzetto di pane un po' grande.

Stando immobile dietro le tendine della finestra, osservo gli uccellini che, appena si accorgono di me, volano via.

Di tanti, uno solo si ferma più a lungo, si accosta alle briciole con aria sbarazzina, anche se io sono seduta sul terrazzo. Si posa con sicurezza, mi guarda, saltella un po' e va dritto dritto verso la vaschetta non solo per dissetarsi, ma anche per spruzzarsi le penne col beccuccio e poi, cip cip, scappa. Che birichino!

Sono sorpresa, credevo che solo i merli facessero il bagno!

Invece tutti si spruzzano in continuazione, specialmente quando fa caldo e se non voglio che poi soffrano la sete, durante il giorno devo fare la spola dal rubinetto del lavandino al terrazzo per fornire di acqua i miei ospiti.

Durante un inverno, in cui cadde tanta tanta neve, avevo costruito per loro una casetta in legno dove, secondo me, avrebbero potuto ripararsi specialmente durante la notte. Macchè, non servì a nulla, erano troppo timorosi, forse per esperienze fatte altrove!

Sì, purtroppo ci sono ancora molte persone che continuano a catturarli con le trappole! Anche i gatti danno loro la caccia, specialmente ai merli, che amano stare sui prati più che sugli alberi".

"E il merlo senza la coda dov'è finito?", chiede la bimba.

"Non lo so", risponde la nonna, "per circa un mese vengono solo i passeri poi, una mattina, vedo intorno alle briciole due macchie, una nera e una grigio-scuro: sono un merlo e la sua femmina.



... dietro le tendine della finestra, osservo gli uccellini ...

Dall'interno della cucina li osservo bene, sperando che lui sia il merlo senza coda, invece... Questo è bello grosso con una coda lunga e, avvicinatosi alla vaschetta piena d'acqua, spruzza la

compagna che sta bevendo e sembra pavoneggiarsi col suo becco giallo-oro, ma prima di volare via, entrambi mi lasciano sul pavimento il loro regalino, come fanno sempre anche i passerì.

Per questo motivo non so mai dove mettere i piedi quando vado sulla terrazza e devo lavarla spesso!”.

“Che bella storia, nonna”, dice la nipotina, “e com’è lunga!”.

Nonna Rosa continua: “E’ prossima la mietitura del grano e i miei amici vengono solo per dissetarsi, ormai del cibo ne trovano altrove.

Poi, una mattina, dopo una notte caldissima trascorsa quasi tutta a camminare su e giù per le stanze, mi siedo in poltrona sulla terrazza e mi godo la frescura del momento. Ascolto il cinguettio degli uccellini e il canto dei merli, iniziati al primo apparire dell’alba.

La vaschetta è piena d’acqua e un passero arriva; beve, si spruzza il corpicino col suo beccuccio, poi si accorge di me e scappa. Dopo un po’ ritorna con un rametto secco di non so quale pianta, me lo mette sul pavimento, cinguetta, mi guarda e vola lontano”.

La nipotina, che ha ascoltato con interesse, tocca con le sue manine quelle della nonna e dice con slancio: “Che bella favola mi hai raccontato!”.

“Non è una favola”, ribatte nonna Rosa, “quello era veramente il passero birichino! Sì, l’ho riconosciuto e avrei voluto parlare il suo linguaggio per dirgli forte: Grazie!”.

SCHEDE DIDATTICHE

della

Dott. A. Maria PELLEGRINO

L'UOMO ANATRA

- 1) Cosa si intende per "golena"? (cfr. pag. 11) Segna con una croce la risposta esatta.
 - ☐ *La parte dell'argine del fiume interna ad una curva dove avviene lo straripamento.*
 - ☐ *Terreno compreso entro gli argini del fiume che viene invaso dalle acque in periodo di piena.*
 - ☐ *Terreno a forma di gola dove il fiume in piena perde energia.*
- 2) Secondo te "l'anatra" era un tipo strano? In particolare pensi che si tuffasse per esibizionismo? Perché? (cfr. pag. 11)

- 3) In quale momento della Cerimonia Nuziale la donna chiede al Sacerdote se deve seguire il proprio marito anche quando si tuffa nelle acque gelide? (cfr. pag. 12)

- 4) Se tu fossi stato presente al matrimonio, avresti riso mentre la donna piagnucolava? Spiega perché. (cfr. pag. 12)

5) Vuoi illustrare con un disegno l'episodio di questo racconto che ti è piaciuto di più? (cfr. pag. 14)

6) Pensi che se tu abitassi vicino ad un fiume la tua vita cambierebbe? Cosa faresti di diverso?

7) Perché i bambini sgranano gli occhi e trattengono il fiato, mentre i vecchi raccontano di aver visto due anatre nuotare tranquille nelle acque impetuose del fiume in piena? (cfr. pag. 14)

LA CARPA DI LUIGIONE

1) Luigione è il nome vero dell'uomo o un soprannome? (cfr. pag. 15)

2) Perché Cesarina non festeggiava il marito al suo ritorno dalla pesca? (cfr. pag. 15)

3) Che pesce ha pescato Luigione? Prova a farne un disegno.

4) Perché la moglie di Luigione dice che lui avrebbe dovuto sposare una foca? (cfr. pag. 15)

5) Fa' un elenco degli attrezzi da pesca che si trovano in casa di Cesarina. (cfr. pag. 15)

- 6) In quale momento Luigione comprende che la moglie ha ragione di spazientirsi con lui? (cfr. pag. 17)

- 7) Perché Luigione malmena la moglie: è perché non vuole più pulire il pesce? (cfr. pag. 17)

- 8) Trovi giusto che la moglie si presenti con la valigia in mano dicendo che vuole andarsene? Spiega il perché. (cfr. pag. 17)

- 9) Se tu fossi stato chiamato a fare il giudice a chi avresti dato ragione: a Luigione o alla moglie? (cfr. pag. 18)

- 10) Pensi che questo racconto abbia una morale? Spiega quale. (cfr. pag. 18)

IL LUCCIO E IL SUO COMPLICE

- 1) Cosa vuol dire complice? (cfr. pag. 19) Segna con una croce la risposta esatta.

- ☐ *Persona che complica la vita al prossimo con scherzi.*
☐ *Persona molto intelligente che inventa divertimenti complicati.*
☐ *Compagno in una burla o chi prende parte con altri ad azioni illecite.*

- 2) Che cos'è un macero? Segna con una croce la risposta esatta.

- ☐ *Grande buca riempita d'acqua per macerarvi la canapa.*
☐ *Parte di fiume in cui si allevava il pesce.*
☐ *Lago di acqua salmastra particolarmente gradito ai lucci.*

- 3) Il macero serve ancora allo stesso scopo? Spiegalo con poche parole.

- 4) Cos'è una rete a strascico? (cfr. pag. 20) Segna con una croce la risposta esatta.

- ☐ *Rete a forma di imbuto che viene gettata a mano e recuperata con una fune.*
- ☐ *Rete con un appendice che cattura i pesci spaventati alla superficie.*
- ☐ *Rete molto lunga radente il fondo trainata da barche o a braccia.*

5) Descrivi in quale modo Piron cerca con le canne di catturare il luccio. (cfr. pag. 20)

6) A tuo giudizio chi propone le soluzioni migliori per catturare il luccio. Piron o la moglie? Tu che soluzione avresti proposto? (cfr. pag. 20)

7) Tu cosa avresti fatto per salvare i pesci dal famelico luccio senza ucciderlo?

8) Pensi che sia ingenuo il comportamento di Piron il quale crede ad una stregoneria non riuscendo a pescare il luccio? Spiega il perché. (cfr. pag. 22)

9) Nomina tutti i pesci di fiume che conosci.

10) Quali di loro si cibano di altri pesci come fa il luccio?

11) Chi era il complice del luccio? (cfr. pag. 23)

12) Tu giocheresti con un luccio? Spiega il perché. (cfr. pag. 23)

BRISCOLA

- 1) Perché Briscola decide di comprare un paio di occhiali? (cfr. pag. 25) Pensi che avrebbe ottenuto ciò che voleva? Spiega il perché.
-
- 2) Cos'è il biroccio? Segna con una croce la risposta esatta. (cfr. pag. 25)
- ☐ *Carrozza con tre cavalli usati anticamente dai contadini.*
 - ☐ *Veicolo a due ruote per il trasporto di merci, o materiali, o persone.*
 - ☐ *Carro per il trasporto della birra.*
- 3) Per quale motivo Briscola chiede al conducente del biroccio un passaggio in direzione opposta a quella in cui stava andando? Pensi che fosse stupido, burlone o cos'altro? (cfr. pag. 26)
-
- 4) Cos'è la testata di un giornale? Segna con una croce la risposta esatta.
- ☐ *Parte superiore della pagina di un giornale comprendente il titolo, il prezzo e l'indicazione del numero.*

- ☐ *Parte del giornale con i titoli scritti a lettere molto grandi.*
 - ☐ *Ultima pagina con le scritte pubblicitarie molto grandi.*
- 5) Perché l'ottico mostra la testata a Briscola? (cfr. pag. 26)
-
- 6) Pensi che la reazione dell'ottico sia stata troppo violenta? Perché? (cfr. pag. 26)
-
- 7) Cosa fa la donna per far sì che il bollore del brodo nella pentola non si fermi? (cfr. pag. 27)
-
- 8) Che cosa fa sparire dalla pentola Briscola e in che maniera? Tu che sistema avresti usato, descrivilo. (cfr. pag. 27)
-
- 9) Perché l'Argia va a chiamare il Parroco? Se tu fossi stato presente le avresti detto la verità o saresti stato zitto? Spiega il perché. (cfr. pag. 29)
-
- 10) Secondo te Briscola era cattivo? Ti è simpatico o no? (cfr. pag. 30)
-
- 11) Come immagini Briscola fisicamente? Descrivilo.
-

SANSONE

1) Cos'è il paletto? (cfr. pag. 31) Segna con una croce la risposta esatta.

- ☐ *Spranga di ferro scorrevole entro staffette usata come chiavistello di porta o finestra.*
- ☐ *Piccolo palo messo accanto alla porta per appendervi gli abiti.*
- ☐ *Palo del peso di circa un ettogrammo che serviva da contrappeso per aprire la porta.*

2) Descrivi Sansone. Se tu lo avessi incontrato ti avrebbe fatto paura? (cfr. pag. 31)

3) Perché le donne avevano un certo timore, quando Sansone compariva nelle loro abitazioni? (cfr. pag. 32)

4) Perché Sansone è scappato alla vista dei carabinieri? Tu al suo posto saresti scappato? Perché? (cfr. pag. 34)

5) Pensi che Sansone fosse un ladro? Tu al suo posto come ti saresti comportato? (cfr. pag. 34)

6) Com'è morto Sansone? (cfr. pag. 34)

7) Se la conclusione del racconto fosse stata diversa, ad esempio con Sansone che vinceva alla lotteria e viveva felice e contento, ti sarebbe piaciuta di più? Perché? (cfr. pag. 34)

IL MEDICO CONDOTTO

- 1) Chi è il medico condotto? (cfr. pag. 35) Segna con una croce la risposta esatta.
 - ☐ *Medico a cui è affidata una zona di un Comune o di un Consorzio di Comuni.*
 - ☐ *Medico a cui sono affidate esclusivamente le visite notturne.*
 - ☐ *Medico che per legge dovrebbe essere sempre condotto a destinazione da chi lo chiama.*
- 2) Come mai la domestica non era sempre reperibile? (cfr. pag. 35)

- 3) Pensi che il dottor Piero fosse timido? Spiega il perché. (cfr. pag. 36)

- 4) Cosa vuol dire Rigoni con: "In quanti piedi di acqua stiamo?". Vuol forse dire che la casa era allagata? (cfr. pag. 36)

- 5) Descrivi Venusto Rigoni. (cfr. pag. 36)

- 6) Con che cosa viene medicato il Dottor Piero? (cfr. pag. 39)

- 7) Pensi che Venusto Rigoni fosse maleducato? Spiega il perché. (cfr. pag. 40)

- 8) Se tu fossi stato il medico saresti andato in bicicletta fino alla casa di Rigoni? (cfr. pag. 40)

- 9) Pensi che al giorno d'oggi esistano ancora persone insensibili come i familiari della donna inferma?

- 10) Perché i bambini quando il Dottor Piero ritorna all'ambulatorio dicono: "Come sarà che il nostro dottore ha fatto di colpo la barba bianca?" (cfr. pag. 40)

L'OSPIZIO

- 1) Sei mai stato in un Ospizio? Pensi che sia un luogo felice? (cfr. pag. 41)

- 2) Perché i vecchi camminano piano? Perché non sanno dove andare, perché sono stanchi o... (cfr. pag. 43)

- 3) Chi va a fare visita nell'Ospizio? (cfr. pag. 43)

- 4) Secondo te i vecchi all'Ospizio sono felici? (cfr. pag. 43)

- 5) Sarebbero più felici a vivere in famiglia? (cfr. pag. 43)

- 6) Perché la scrittrice alla fine parla di "libertà di cui può ancora disporre"? (cfr. pag. 43)

TOM - IL VECCHIO E LA NEVE

- 1) Perché Tom non entra nel bar con il proprio padrone? (cfr. pag. 44)

- 2) Perché Tom è particolarmente felice di giocare con i bambini? (cfr. pag. 44)

- 3) Cosa fa il cane Tom davanti alla macelleria e perché? (cfr. pag. 45)

- 4) Per quale motivo il vecchio si intrattiene a lungo nel bar? (cfr. pag. 45)

- 5) Trovi normale che il vecchio parli a Tom? Conosci altre persone che parlano con i loro animali?

6) Credi che in qualche modo il cane capisca ciò che gli dice il suo padrone?

7) Cosa fa Tom quando il vecchio scivola e cade? (cfr. pag. 47)

8) Perché il ragazzo chiede al vecchio se può tornare il giorno dopo con la sorella? (cfr. pag. 47)

9) Secondo te il vecchio si sente solo? Questo lo rende triste, perché? (cfr. pag. 48)

MICHELA E MICETTA

1) Che alberi c'erano vicino al casolare di Michela? (cfr. pag. 49) Disegna uno di questi alberi.

2) Quando si spegne la candela, che lumicino illumina la cucina di Michela? Perché c'è quel lumicino? (cfr. pag. 49)

3) Cosa si intende per canapuli? (cfr. pag. 50) Segna con una croce la risposta esatta.

☐ *Attrezzi da pesca consistenti in lunghe canne di palude essicate.*

☐ *Fusti di paglia usati per le mangiatoie del bestiame.*

☐ *Fusti legnosi della canapa spogliati di tutte le sue fibre e usati come combustibile.*

4) E' normale che i gattini nascano con gli occhi chiusi? Anche i cani nascono con gli occhi chiusi? (cfr. pag. 50)

5) Perché Michela non si sente più sola? (cfr. pag. 52)

6) Perché la donna pensa: "Che quadretto dolce!" e cerca di non farsi sentire? (cfr. pag. 53)

7) Tu come ti saresti comportato al posto della donna, mentre si allontanava dagli altri, che aspettavano da lei una risposta? (cfr. pag. 53)

L'ATTESA

1) Cosa significa "passo felpato"? (cfr. pag. 55) Segna con una croce la risposta esatta.

☐ *Passo di chi indossa scarpe di felpa.*

☐ *Passo incerto.*

☐ *Passo che non produce rumore.*

2) Perché il bambino tutte le mattine grida: "Mamma, mamma, ho paura"? (cfr. pag. 55)

3) Com'è la mamma di Fabio quando lo va a svegliare la mattina? (cfr. pag. 55)

4) Descrivi tua madre quando ti sveglia la mattina: com'è vestita, cosa ti dice, tu cosa fai?

- 5) Il padre come trova Fabio quando rincasa e perché si dispera? (cfr. pag. 57)
-

- 6) Cosa intende la scrittrice con "iniziò per entrambi la grande attesa"? (cfr. pag. 57)
-

AH! COME SON FELICE...

- 1) Cosa significa "fare svariate congetture? (cfr. pag. 59) Segna con una croce la risposta esatta.
- ☐ *Fare osservazioni ad alta voce.*
 - ☐ *Fare ipotesi su deduzioni personali.*
 - ☐ *Fare sogni ad occhi aperti.*
- 2) Cosa significa manager? (cfr. pag. 60) Segna con una croce la risposta esatta.
- ☐ *Dirigente che ha potere decisionale nella conduzione dell'impresa.*
 - ☐ *Uomo politico risultato vincitore alle elezioni.*
 - ☐ *Venditore di libri.*
- 3) Com'è vestita la donna e perché ogni tanto si ferma improvvisamente? (cfr. pagg. 60/62)
-
- 4) Perché l'uomo con la fisarmonica canta: "Ah! Come son felice... felice"? (cfr. pag. 62)
-
- 5) Ti capita mai di fermarti ad osservare per strada le persone che passano? Descrivi un personaggio che ti ha colpito.
-

IL PASSERO BIRICHINO

- 1) Perché nonna Rosa pensa che il merlo sia stato inseguito da un gatto? (cfr. pag. 63)

- 2) Descrivi e disegna un merlo e un passero.

- 3) Perché di solito i passeri fuggono quando vedono una persona?

- 4) Come giudichi le persone che catturano i passeri e i merli?

- 5) Perché il passero ritorna con un rametto secco e lo mette sul pavimento, cinguetta, guarda nonna Rosa e vola lontano? (cfr. pag. 66)

- 6) Ti piacciono i passeri e i merli? Perché?

INDICE

L'uomo "Anatra"	pag. 11
La carpa di Luigione	» 15
Il luccio e il suo complice	» 19
Briscola	» 25
Sansone	» 31
Il medico condotto	» 35
L'ospizio	» 41
Tom - Il vecchio e la neve	» 44
Michela e Micetta	» 49
L'attesa	» 55
Ah! Come son felice	» 59
Il passero birichino	» 63
Schede	» 67





PREZZO L. 15.000